

Lavori pubblici. Si applica il Dl Bersani

Ingegneri e architetti, veto alle tariffe minime

ROMA

Valeria Uva

■ Anche per architetti e ingegneri gli sconti sulle tariffe non sono più un tabù. Il decreto Bersani che ha cancellato i minimi inderogabili per le parcelle dei liberi professionisti vale anche per gli appalti di progettazione di opere pubbliche.

Ieri l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha messo la parola fine alle polemiche e ai dubbi sorti all'indomani del varo del Dl 223/06. Con una determinazione (la n. 4 del 2007) ha infatti chiarito che l'abrogazione dei minimi tariffari decisa dal decre-

to legge «si applica anche agli affidamenti di servizi di ingegneria e di architettura disciplinati dal Dlgs 163/2006 (Codice degli appalti, ndr)».

Nel campo degli appalti la liberalizzazione contenuta nel decreto Bersani finora aveva stentato a trovare applicazione. Le principali resistenze, naturalmente, erano arrivate dagli Ordini. I Consigli nazionali di architetti e ingegneri avevano emanato due circolari (rispettivamente del 7 e del 18 settembre 2006) in cui si arrivava a sostenere che la liberalizzazione tariffaria non potesse valere per la progetta-

zione. Questo settore infatti era considerato autonomo perché disciplinato da una normativa speciale come il Codice degli appalti, nel quale i minimi sono classificati come inderogabili. E lo stesso Codice ha al suo interno una norma che lo rafforza, richiedendo un'abrogazione esplicita delle sue norme. La «lenzuolata» di Bersani, non avendo abrogato gli articoli del Codice appalti sui minimi inderogabili, e quindi per gli Ordini, non poteva applicarsi anche alle opere pubbliche.

Ma queste argomentazioni sono state spazzate via dall'Autorità. Che non crede alla tesi del Codice appalti «rinforzato». Il contrasto tra il Dl Bersani e il Codice «deve essere risolto - spiega l'Authority - ricorrendo al criterio cronologico» previsto dal Codice civile. In altre parole, il Dl 223/06 è una legge successiva e può cancellare tutte le norme

precedenti in contrasto.

Ma per le opere pubbliche la cancellazione dei minimi non è assoluta. Lo stesso decreto Bersani consente, infatti, alle stazioni appaltanti di prendere le tariffe (ora regolate da un Dm del 2001) come criterio di riferimento per i compensi. In particolare, secondo l'Autorità, le tariffe del 2001 possono ancora essere utili per calcolare l'importo da mettere a base d'asta.

L'abrogazione dei minimi sta dando luogo a un'ondata di maxi-ribassi (si veda anche «Il Sole-24 Ore» del 2 aprile). Per fronteggiarli, la determinazione ricorda che le stazioni appaltanti possono preferire al criterio di aggiudicazione che premia il massimo ribasso, quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Inoltre, nelle gare sotto la soglia dei 200mila euro, le offerte anomale possono essere sempre escluse automaticamente.